

da STORIA di  
MILANO  
ed. Treccani

Libro IV  
Capitolo III

ORDINAMENTO  
PARROCCHIALE  
e PIEVANO

di

---

---

### Capitolo III - ORDINAMENTO PARROCCHIALE E PIEVANO

I fatti e le vicende che portarono all'ordinamento territoriale dell'archidiocesi milanese (comprendente quindi le Chiese suffraganee) furono già resi noti. Ora vengono presentate le notizie, sin'ora conosciute<sup>1</sup>, circa la costituzione, in determinati limiti territoriali della diocesi, la formazione delle pievi e delle parrocchie cittadine.

*Le parrocchie di Milano.* La leggenda e l'interpretazione di essa sino al sec. XVII attribuiscono la costituzione delle parrocchie cittadine o a s. Mona, o a s. Materno o a s. Protaso<sup>2</sup>. La notizia è inverosimile anche solo nel quadro generale della storia della Chiesa. S. Ambrogio ha un cenno per i sacerdoti

<sup>1</sup> Sono poche perché il tema non fu ancora studiato con metodo e mancano ancora molte notizie sulle singole parrocchie. In generale ne trattarono coloro che studiarono i decumani: si veda pertanto la bibliografia citata e soprattutto il Colombo. GIOV. ANT. CASTIGLIONI, *Mediolanensis antiquitates ex urbis parocciis collectae*, Milano 1625, pp. 234-40 ne ragionò alquanto ma nello spirito del suo tempo.

<sup>2</sup> La fonte più antica è la *Datiiana historia* e meraviglia come parecchi vi vedessero l'istituzione delle parrocchie cittadine mentre al più si parla delle pievi come avvertì per il primo il Biraghi nell'edizione da lui curata nel 1848. Ecco il brano: « Et iam non tam Mediolanensibus civibus, sed univrsis etiam pastor is (Mona) operam dabat Liguribus .... adeo ut non parva multitudo vicanorum oppidanorum seu agricularum Christi per eum signaculo insignaretur. Quorum aliquanti collatis presidiis ac neces-

sariis sumptibus subministratis, sanctum Monam ut parrocias institueret postulabant. Tum ille altiore consilio fidei christianae profuturum intellegens assensit ac, distributis magistris promulgatisque ministris, fidelium votis optime satisfecit » (RR.II.SS.<sup>3</sup>, I, p. 54). Si noti l'uso della voce « magister » usata anche più innanzi (p. 55) per indicare il sacerdote; pure Landolfo Seniore chiama così i capi dei diversi gradi gerarchici (RR.II.SS.<sup>3</sup>, IV). Il FIAMMA nel *Manipulus florum* (RR.II.SS., XI, 562) dà la stessa notizia: « Hic (Mona) vicinos pagos oppida et castella peragrans parochias instituebat ». Il CONFALONIERI, autore del « Liber primicerii » (op. cit) scriveva dell'arcivescovo Protaso: « hic urbem mediolanensem in parochias et cimiteria divisit cullibet parochiae sacerdotem et ius proprium dedit mandans quod quilibet sacerdos sua parochia sit contentus » (f. 191v). Il CORIO invece: « il beato Mona l'anno di Cristo 187 fu il primo che divi-



Dipinto di scuola lombarda della fine del secolo XV (Milano, basilica di S. Lorenzo)

rurali<sup>1</sup>, nessuno invece per quelli che attendevano comunque alle basiliche<sup>2</sup>. In certo tuttavia dalla storia liturgica che, per più secoli, pure Milano costituì un'unità ecclesiastica, presieduta direttamente dal vescovo. Egli designava per ogni basilica un *custos* scelto fra il clero che lo circondava nella cattedrale, probabilmente dell'ordine diaconale<sup>3</sup>. Durante il periodo longobardo vennero edificate nuove basiliche e ne furono custodi i decumani, essendo in esilio gli ordinari. Ma al ritorno da Genova, si è visto, questi ritornarono ad avere la custodia almeno delle basiliche prelongobarde, le più venerate. Durante il periodo franco è costituito un ordinamento nuovo: gli ordinari si ritirano nella cattedrale e i decumani attendono alla cura d'anime in tutte le basiliche (comprese le due cattedrali di S. Tecla e Santa Maria) e le cappelle che da quel periodo vengono edificate numerose in onore della Madonna e di alcuni santi. Il clero maggiore tuttavia conserva il diritto di officiare in qualunque chiesa.

L'arcivescovo afferma poi un diritto particolare sulle dodici basiliche più antiche e venerate, dette *matrici* forse perché in ognuna egli vi aveva posta la cattedra episcopale, come stava in S. Tecla e S. Maria ed ancora è conservata a S. Ambrogio<sup>4</sup>.

L'influsso monastico, dal sec. X in poi, fece sì che non solo la liturgia ambrosiana e la vita religiosa dei fedeli subissero dei mutamenti, ma gli stessi monaci divennero attori del rinnovamento, assumendo essi la custodia di alcune basiliche e fra le più importanti. Innanzitutto quella di S. Ambrogio, dove, però sempre rimasero i decumani<sup>5</sup>, poi di S. Simpliciano<sup>6</sup>, di S. Dionigi (e il titolo di matrice e i cano-

desse la città in parrocchie» (op. cit., I, p. 10). E TRISTANO CALCO (*Historia Mediol.*, Milano 1627, I, p. 20 all'anno 140) dopo aver ripetuto uguale notizia soggiunge «*Quidam tamen primam parochiarum mentionem in Maternum transferunt*». PIETRO GALESINI, tracciando per s. Carlo le vite degli arcivescovi milanesi, di Mona scrisse «*Mediolanum parochiis centum et quindecim distinxit*» (*A.E.M.*, ed. Ratti, III, 382). È la prima volta che appare il numero 115 forse copiato senza molto pensare da Bonvesin della Riva. Il GALESINI fu pure lo scrittore delle lezioni storiche del Breviario Ambrosiano, dove interpretando a suo modo le notizie della «*Datlana historia*», dice «*Quam gubernationem ubi suscepit, patrias opes, quas satis amplas habebat, Ecclesiae donavit. Mediolanum Parochiis distinxit, easque certis terminis definivit, quarum unicuique sacerdotes adscripsit*». Da ultimo il CASTIGLIONI citato sopra in un'opera manoscritta (Bibl. Amb. ms. D 266 inf. f. 33v sg) «*Non v'ha alcun dubbio che ... Milano da s. Mona ... o da s. Materno suo successore, fu diviso in 115 parrocchie, numero maggiore d'assai di quello, che siano hora le parrocchie della città...*». Il SASSI (op. cit., I, p. 31) criticò le esagerazioni del GALESINI. Da notarsi che il *Liber notitiae sanctorum Mediol.* nulla dice su questo punto.

<sup>1</sup> «*Quod eo non praeterii quia in plerisque abditioribus locis cum ministerium gererent vel etiam sacerdotium, filios susceperunt*» *De officiis ministr.*, I, 50.

<sup>2</sup> Alcuni autori moderni hanno dedotto dal seguente passo che Ambrogio avrebbe posto due preti in ogni basilica: «*Nunc autem septem diaconos esse oportet, et aliquantos presbiteros, ut bini sint per Ecclesias, et unus in civitate episcopus...*», Com. ad Timoth., I (MICNE, P. L., XVII, 497). La critica più recente però ha tolto dalle opere autentiche di s. Ambrogio tutti i commenti alle lettere paoline.

<sup>3</sup> Si vedano i testi nelle pagine precedenti sui decumani.

<sup>4</sup> Vi è motivo per pensare che il termine «*matrices*» corrisponda a quello di «*sedales*» usato a Lucca. Cfr. L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948.

<sup>5</sup> G. P. BOGNETTI, *Introduzione alla storia medioevale della basilica ambrosiana*, nel volume «*Ambrosiana*», Milano 1940, pp. 248-72. Nell'archivio di questo capitolo sono conservate le Costituzioni emanate nei sec. XIV-XVI.

<sup>6</sup> Il GIULINI (I, 320 e 397) ragionando sui documenti dell'a. 881 e 900 ripropone le due proposizioni formulate dal Muratori «*O che i monaci di San Protaso non fossero ancor venuti ad abitare presso S. Simpliciano; e perciò*

nici furono trasferiti a S. Bartolomeo)<sup>1</sup>, di S. Vittore al Corpo (titolo e canonici trasferiti nella vicina basilica di S. Martino)<sup>2</sup>, di S. Eustorgio<sup>3</sup> i cui canonici furono uniti a quelli di S. Lorenzo, come quelli di S. Simpliciano lo furono probabilmente a quelli di S. Nazaro, e quelli di S. Nabore trasferiti a S. Maria Fulcorina<sup>4</sup>. Pertanto le basiliche matrici sono dette ufficialmente undici nel 1119 e appaiono dieci durante il processo del 1289. Le cappelle più antiche invece (S. Vitale, S. Pietro in Campo, S. Eufemia, S. Calimero, S. Romano, S. Michele sub domo, S. Fedele, S. Giovanni in Conca, S. Alessandro, S. Maria al Circo) appaiono costanti ossia questo primo gruppo, che certamente rappresenta l'elenco delle cappelle più antiche, seppe difendersi dai sopravvenuti, in questo caso non i monaci, ma i *presbiteri* custodi delle chiese edificate poi, come ben risulta dalla sentenza dell'arcivescovo Giordano e chiamati capellani<sup>5</sup>.

deve aggiungersi che quell'Arderico, di cui ho fatta menzione sotto l'anno 881, fosse abate dei monaci di San Protaso e dei canonici regolari di San Simpliciano (*decumani*); oppure che presso quest'ultima basilica vi abitassero in uno stesso chiostro e i monaci e i canonici regolari». Giova notare che vi sono buoni argomenti per individuare nel S. Simpliciano il «monasterium... Mediolani plenum bonis fratribus, Ambrosio nutritore» diretto spiritualmente dal presbitero Simpliciano che fatto vescovo, ricevuta una lettera riguardante s. Ambrogio «a successore eius, venerabili viro Simpliciano suscepta est... quae nunc usque Mediolani habetur in monasterio». Così il biografo Paolino. Il card. SCHUSTER («Rivista diocesana milanese» 42 (1953), pp. 17-9) da questi fatti e dall'altro, che cioè s. Simpliciano volle essere seppellito nell'atrio della basilica, giunse alle conclusioni esposte sopra. È da tener presente pure la lapide del 409 di «deuteria cum capete velato». Tutto ciò è stato ricordato qui solo per avvertire che alla località può essere stato sempre unito il ricordo del monastero, vi fossero o no monaci o vergini. Cfr. p. 695 n. I.

<sup>1</sup> L'atto con cui l'arciv. Ariberto nel 1023 costituì il cenobio è in PURICELLI, *De SS. M.M. Arialdo...* op. cit., p. 485. Cfr. pure diploma di Corrado II ad Ariberto in *M.G.H., Diplomata regum et imp. German., IV, 68-90*. Per le vicende intercorse fra monaci e decumani sino a quando questi dimorarono a S. Bartolomeo, ed anche per il periodo seguente, cfr. LATUADA, V, 346-9.

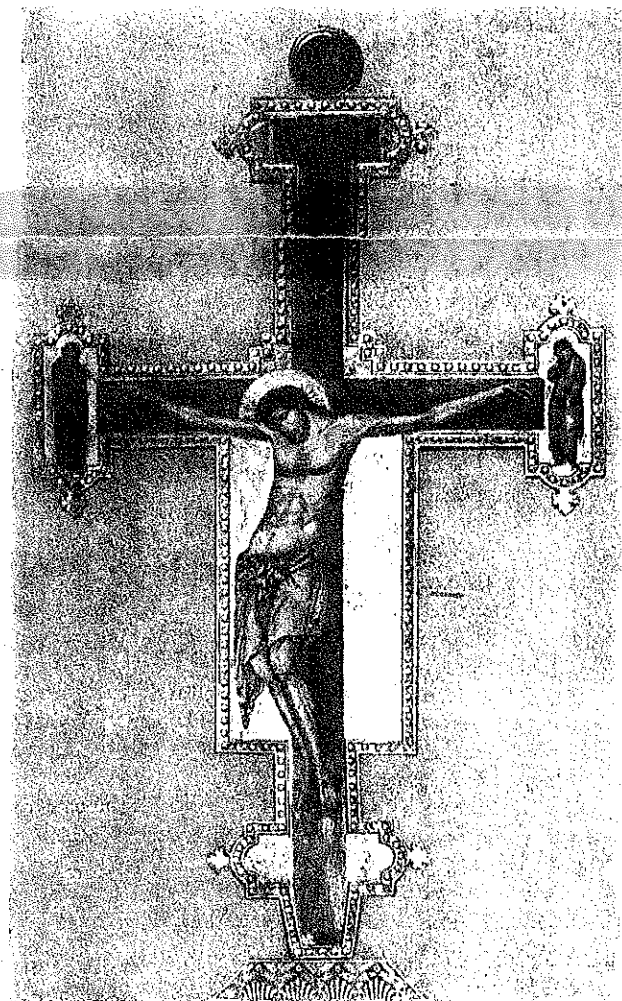
<sup>2</sup> Il monastero venne fondato dall'arcivescovo Arnolfo II nel 1004. Anche a S. Vittore, come a S. Dionigi, per qualche tempo vi fu convivenza dei monaci con i decumani, ancora «*oficiales basilicae*» almeno nel 1012 (VITTANI-MANARESI, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, vol. I, Milano 1933, p. 124). Poi i decumani passarono nell'attigua basilica di S. Martino (dove però stavano già almeno nell'anno 992, *C.D.L.* 1535) come attestano due carte del 1018 (VITTANI, op. cit., pp. 217 e 219) ed un'altra del 1019 dove si legge: «*Petrus, presbiter de ordine deco-*

*manorum sanctae Med. eccl. et officiale basilicae S. Martini sita monasterio sancti Victoris qui dicitur ad corpus*» (id., p. 231). A quanto pare anche S. Martino apparteneva al monastero.

<sup>3</sup> I Domenicani entrarono in S. Eustorgio nel 1220; i quattro decumani ne uscirono definitivamente nel 1227 essendo stati aggregati agli otto di San Lorenzo ad opera dell'arcivescovo Enrico Settala il quale decretò che da allora il capitolo laurenziano doveva essere composto da 12 canonici con il prevosto (atti in SASSI, op. cit., II, pp. 650 e 656). Nel 1289 però erano soltanto otto. La differenza si spiega considerando 4 degli otto decumani di S. Lorenzo come semplici capellani aggiunti. Intatti in un atto del 1025 (VITTANI-MANARESI, op. cit., 309) sono detti quattro i decumani.

<sup>4</sup> Con decreti e atti papali del 1256; ma i decumani cercarono di contrastare a lungo il possesso della loro chiesa ai Minori francescani (GIULINI, IV, 499 sg.).

<sup>5</sup> L'origine e la storia dei capellani sono legate alla storia delle singole chiese cittadine, sinora soltanto abbozzata dal Torre e dal Latuada; comunque tali chiese sono il frutto di particolari devozioni alla Madonna o a Santi. I capellani di tali chiese divennero poi parroci di esse. Più tardi (sec. XIII) quando nelle basiliche e nelle chiese si introdussero in più dell'altare maggiore altri a carattere devozionale, essi vennero accompagnati di solito dalla fondazione di una capellania che ne assicurasse le messe. Se ne ha un esempio in S. Maria Maggiore nel 1292 ad onore di S. Agnese ad opera dell'arcivescovo Ottone Visconti. Da allora si accrebbero molto di numero, in ragione dei legati per feste o suffragi. Nel 1460 la Fabbrica del Duomo comandò che quattro capellani pagati da essa e «che celebrano la Messa nella chiesa maggiore... debbano intervenire ai divini uffici sotto pena di essere privati del loro ufficio; e che non possano celebrare la Messa durante la messa grande senza averne riportato licenza dal vicario arcivescovile» (Annali Fab. Duomo, II, 202). Nel 1463 (31 marzo) l'arcivescovo Nardino stabiliva 200 lire im-



Croce dipinta del sec. XIII nella basilica di S. Eustorgio a Milano

Nei secc. VIII-XII non si può parlare di parrocchie nel senso moderno della parola<sup>1</sup>, soprattutto a Milano, dove la dipendenza diretta dei decumani dal primicerio li faceva ancora e solo custodi delle chiese loro affidate. Tuttavia si vanno costituendo, lentamente ma in modo costante, gli elementi generanti l'istituto parrocchiale. Quando, ad esempio, in età franca, alla liturgia ufficiale si affianca sempre più una liturgia devozionale che permette la celebrazione delle Messe private, è logico pensare che le singole basiliche, cappelle e chiese patronali fossero frequentate dagli abitanti delle case vicine, i quali si rivolgevano poi al clero che vi officiava (fuorché nelle chiese matrici, era solitamente un prete solo) per tutte le loro necessità spirituali; mostravano poi la loro riconoscenza provvedendo alla conservazione dell'edificio e alle spese di culto. Tutto ciò, a poco a poco, costituì un dovere e questo diede origine ad un diritto: quello cioè di eleggervi il *presbiter officialis*, come papa Urbano II proclamò a Milano solennemente nel

1096, non soltanto per opporsi alla simonia, bensì per far ritornare agli antichi e logici ordinamenti<sup>2</sup>. L'erezione della parrocchia di S. Sepolcro nel 1100 ci fa vedere

periali annue perché i capellani che celebravano in duomo soltanto la Messa intervenissero pure all'ufficiatura in aiuto degli ordinari « personaliter vel per substitutos » (Arch. Capit., XXXVI, 2). Così pure agì nel 1493 l'arcivescovo Guido Antonio Arcimboldi (cfr. p. 676, n. 3). Fra le altre fondate in seguito, importanti le due di mons. Giov. Andrea Vimercati in modo che i due beneficiati partecipassero al coro « ad residentiam et quotidianas distributiones ac si essent Notarii et Mazzaconii in communi massa cum eis »; questo nel 1528; nel 1543 furono incorporate nel capitolo e sopravvissero alle riforme di s. Carlo ed esistono ancora oggi (cfr. volume stampato degli atti di fondazione e delle molte divergenze in proposito nel-

l'Arch. capitolare). Il can. Franc. Castelli nell'opuscolo del 1564 più volte citato scrive: « In ipsa ecclesia (metropolitana) sunt tres species capellanorum. Prima species sunt titulati qui habent etiam onus divinis interessandi. Secunda species sunt titulati tantum. Tertia species sunt mercenarii; et unicuique eorum annotabitur onus misarum suarum, et a quibus eliguntur et mercedes a quibus recipiunt; nomina autem eorum sequuntur.... ». Seguono particolari notizie (f. 11v-23).

<sup>1</sup> Si veda lo studio di L. NANNI, *L'evoluzione storica della parrocchia*, in « La scuola cattolica », 81 (1953), pp. 475-544.

<sup>2</sup> « Addidit etiam, quod clerici et sacerdotes per pecuniam in ecclesias non sunt introducendi, sed per clectio-

poi come da tempo, sorgendo una chiesa nuova, se per la sua importanza poteva diventare parrocchia, l'autorità ecclesiastica interveniva per segnare i limiti territoriali, modificando quelli delle parrocchie circostanti<sup>1</sup>.

Il parroco tuttavia aveva poteri limitati. I suoi fedeli portavano ancora i loro figli alla cattedrale per essere battezzati ed a lungo si conservò il costume, per sé ricco di significato spirituale, che tutta la cittadinanza si recasse alla Messa celebrata dall'arcivescovo nelle principali solennità dell'anno, ed ogni domenica, come pure ai Vesperi di ogni giorno festivo.

Un primo distacco dalla cattedrale deve essere stato operato dalle chiese matrici, ricche di clero, che si raccolse a vita comune, presieduta da un *praepositus*: i primi documenti sono del sec. XI ma il fatto deve essersi costituito prima. Non per nulla nei documenti del 1441 il primicerio sarà detto: « major inter praepositos collegiarum ecclesiarum, et praepositorum praepositus nuncupatus ».

*Le ultime cause  
per la costituzione  
delle parrocchie.*

Le guerre con il Barbarossa, le nuove mura che allargarono il perimetro della città, le insistenze sempre maggiori dei decumani per essere equiparati agli ordinarî nel quadro delle rivendicazioni popolari, favori-

rono, se non altro, una minore dipendenza delle chiese dalla cattedrale, tanto che nel 1220 sembra che almeno alcune di esse possedessero un proprio battistero<sup>2</sup>.

Nel sec. XIII si costituiscono sempre più le *superstantiae* per la conservazione e amministrazione delle chiese<sup>3</sup>.

L'autorità ecclesiastica deve aver lasciato fare, perché contro l'eresia dilagante

noni hominum, qui sunt ecclesiarum vicini», LANDOLFO JUN., c. 40, *RR.II.SS.*, V, 25. Il cronista Arnolfo raccontando i moti della Pataria (l. III, cap. X) scrive: « In-ferim praedones civitatis praeter aedes aliquas in urbe lirutas lustrabant Parochiam, domos clericorum scrutantes, eorumque diripientes substantiam », *RR.II.SS.*, IV, 24.

<sup>1</sup> L'atto è pubblicato dal PURICELLI, *Ambros. Basilic.*, op. cit., n. 289. Ecco la parte che più qui interessa: « Insuper etiam Parochiam, quam Hideratus et Deibertus huius ecclesiae religiosi presbiteri se longe ante possedisse dicebant, eorum precibus commotus, Fratrum nostrorum majoris ecclesiae cardinalium aliorumque huius civitatis sapienti consilio communicato, concedimus damus et confirmamus, ut praenominati presbiteri ecclesiae sancti Sepulchri et eorum successores de cetero praedictam parochiam habeant et possideant... »; seguono i confini parrocchiali. La chiesa era stata costruita nel 1031 e fu interamente rifatta nel 1099.

<sup>2</sup> Goffredo da Bussero scrive « nominatus sum a presbitero Valo sancti Stephani ad naxigiam » (*Liber not. Sanct. Med.*, col. 1). Il GIULINI (IV, 303) ne deduce: « quando egli nacque già si dava il battesimo in ciascuna parrocchia ». La notizia è troppo isolata e poi ancora nel sinodo diocesano secondo, tenuto nel 1568 (decr. XV) si

prescriveva: « In quibus parochialibus ecclesiis intra urbem baptismi fons nondum constitutus est, tribus post mensibus, ex praescripto concilii provincialis et regula instructionum nostrarum generalium omnino construatur. Quod si hoc ipso tempore a Parochis aut parochiarum incolis fieri vel negligatur vel plane omittatur, ne in iis ecclesiis baptismi sacramentum ministretur, sed ii ad quos haec cura pertinet in ecclesiam nostram metropolitanam, aliamve ecclesiam quae in unaquaque porta eo nomine a nobis constituetur, infantes ad baptismum suscipiendum deferendos curent ».

<sup>3</sup> Cfr. « Archivio storico lombardo » 32 (1905), 1, p. 52 n. 3. Una carta del 1275 dice come si provvedeva: « In vicinia ecclesiae sancti Johannis ad concam civit. Mediolani, requisitis ostiatim omnibus vicinis et parochianis dictae ecclesiae per Consules et Antianos dictae parochiae, et vocatis ad sonum campanae et congregata vicinia seu consilio dictae parochiae ibidem etc. Dicti parochiani cum domno presbitero Jacobo Gambaro beneficiario illius ecclesiae constituerunt suos et ipsius ecclesiae et parochiae nuncios speciales et syndicos... ad faciendam commutationem et alienationem cum... ». Da A. FUMAGALLI, *Le vicende di Milano durante la guerra di Federico I*, Milano 1854, p. 55.





Monaci francescani. Particolare di affresco della tomba Pissiraga in S. Francesco a Lodi

sarà apparsa più efficace un'azione locale, quindi immediata e più continua, che non una centrale<sup>1</sup>. L'agire poi degli Ordini domenicano e francescano contribuì non poco a rallentare le file dell'ordinamento centrale che aveva il perno nella cattedrale. Essi favorirono il sorgere delle scuole o confraternite sopra tutto per preservare il popolo dall'eresia. Le forti ed efficaci predicazioni dei religiosi facevano convenire i fedeli nelle loro chiese. Si provvide allora perché quelli stessi parlassero nella cattedrale; ma il decadere e ancor più l'immiserirsi della vita spirituale liturgica nei sec. XIV e XV romperanno progressivamente l'unità della famiglia cristiana cittadina, favorendo l'azione di ogni chiesa e cappella (talvolta persino monastica)<sup>2</sup> nel cerchio delle mura cittadine a costituirsi parrocchia delle case che le stavano dintorno. Toccherà a s. Carlo<sup>3</sup> regolare tale fatto e ridonare al duomo

<sup>1</sup> È detto apertamente nell'editto di Gofredo da Castiglione cardinale e legato apostolico circa la disciplina ecclesiastica, pubblicato dall'arcivescovo Enrico da Settala con aggiunte nel 1229; proprio in quest'ultime si afferma ciò che si è detto sopra (GIULINI, VII, 158).

<sup>2</sup> Così nel 1235 quando il Cimiliarca cedette la chiesa di S. Maria in Valle alle monache di Montano: « habeant seu

conducant sacerdotem, dummodo ambrosianum, non professum, qui praedictae ecclesiae et parochianis eius deserviat et eis spiritualia administret ». GIULINI, VII, 168.

<sup>3</sup> Il MORICIA, *Historia*, ecc. p. 342 scriveva: « ...in Milano ci sono 226 chiese, delle quali ce ne sono 71 parrocchiali, et di già erano 96. Ma l'arcivescovo Carlo Borromeo le ritirò a questo numero 71 ».



una funzione centrale costante, pur nel limite delle possibilità stabilite dall'evoluzione delle forme di vita.

*Elenchi di chiese cittadine.*

Il più antico (sec. IX) è dato dagli Evangelieri ma sono citate soltanto le chiese visitate nel triduo litanico<sup>1</sup>. Segue quello del 1119<sup>2</sup>, di Beroldo (circa il 1130)<sup>3</sup>. Acerbo Morena<sup>4</sup> dice 94 le parrocchie cittadine nel 1162. Possediamo poi un elenco frammentario del 1266<sup>5</sup>. Verso il 1288 le parrocchie erano 115<sup>6</sup> ma solo nel 1388 abbiamo un elenco completo di esse<sup>7</sup> che è possibile raffrontare con altri del 1398<sup>8</sup>, 1447<sup>9</sup>, 1456<sup>10</sup>, 1564<sup>11</sup>, del Torre<sup>12</sup> e del Latuada<sup>13</sup>. Fra questi documenti è da porsi l'elenco delle chiese negli anni 1304-1311 dato dal *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*.

La vita di ciascuna chiesa può formare un capitolo della storia devozionale con riflessi giuridici e storici generali. Almeno di alcune chiese matrici è opportuno ricordare qualche notizia.

*S. Maria Maggiore.*

L'origine della cattedrale iemale è stata più volte menzionata in questa *Storia*. In essa, accanto al capitolo degli ordinari, visse a lungo, quello dei decumani, il più noto ed importante fra tutti, derivando la sua dignità particolare dal trovarsi nella cattedrale dove si svolgevano le funzioni più importanti dell'anno, alle quali non sempre, ma qualche volta, si è visto, era chiamato a collaborare<sup>14</sup>. In S. Maria Maggiore i decumani avevano due compiti principali. Innanzitutto attendere per tutto l'anno alle necessità dei fedeli che frequentavano la basilica; e poi quando gli ordinari, da Pasqua alla terza domenica d'ottobre (ovvero 15 ottobre) officiavano nella cattedrale estiva di S. Tecla, essi facevano altrettanto in S. Maria<sup>15</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. vol. III, p. 790.

<sup>2</sup> GIULINI, VII, pp. 84-8.

<sup>3</sup> Principalmente attraverso il *Kalendarium*. Op. cit. pp. 1-14.

<sup>4</sup> RR. II. SS., VI, 1101.

<sup>5</sup> A. RATTI, *A Milano nel 1266 da inedito documento originale dell'Archivio Segreto Vaticano, ossia giuramento di obbedienza dei Milanesi alla Santa Sede con duemila e più nomi di cittadini*, in «Memorie Istituto Lomb. Scienze e Lettere», 21 (1902), p. 208.

<sup>6</sup> «Non sarà giusto il mio calcolo quando solo nella popolosissima città son 115 parrocchie tra le quali ve n'ha sicuramente alcune che noverano più di 500 famiglie ed altre che ne comprendono circa 1000?», BONVESIN DELLA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, Milano 1921, p. 19.

<sup>7</sup> Fu edito dal MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano divisa in quattro libri*, Venezia 1592, p. 689 sgg.

<sup>8</sup> M. MAGISTRETTI, *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, in «Arch. stor. lomb.», 27 (1900), pp. 1-100. Della fine del sec. XIV è pure l'«*Extimium legatorum totius clerici civitatis et diocesis Mediolanensis*» redatto da Roberto de Coldirariis «scriba domini Archiepiscopi», pubblicato da G. C. BASCAPÉ, *Antichi*

*diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica epistolare*, Firenze 1937, pp. 147-54.

<sup>9</sup> A. COLOMBO, *Vigevano e la Repubblica Ambrosiana nella lotta contro Francesco Sforza*, in «Boll. Soc. Pavese di St. Pat.» 3 (1903), 449 sg.

<sup>10</sup> Cfr. p. 647, n. 4.

<sup>11</sup> M. MAGISTRETTI, *Liber Seminarii Mediolanensis ossia Catalogus totius cleri civitatis et diocesis mediol. cum taxa a singulis solvenda pro sustentatione seminarii inibi erigendi, compilato l'anno 1564*: in «Archiv. stor. lomb.», 43 (1916), 121-62.

<sup>12</sup> C. TORRE, *Il ritratto di Milano*, Milano 1674.

<sup>13</sup> S. LATUADA, *Descrizione di Milano*, Milano 1737-8, vol. 5.

<sup>14</sup> È opportuno ricordare che la maggior parte delle funzioni ricordate alla p. 699 erano compiute dai decumani di S. Maria.

<sup>15</sup> In un processo, tenuto a S. Ambrogio nel 1201 (Bibl. Ambr., ms. I 12) il teste «Risus custos ecclesiae majoris» da 24 anni, disse: «Et in his temporibus.... vidi singulis dominicis diebus, scilicet a Pascha resurrectionis usque ad dedicationem, celebrare matutinas in ecclesia S. Mariae hyemalis canonicos canonicas decumanorum. Et tunc,